

Tutti, proprio tutti, a Roma per la scuola

Manifestazione nazionale il 29 novembre, promossa dai sindacati Cgil Cisl e Uil: saranno gli insegnanti e gli studenti, ci saranno i genitori, e gli amministratori locali...

ANDREA RANIERI

Il 29 novembre Cgil, Cisl, Uil della scuola, con il sostegno delle Confederazioni, faranno a Roma una grande manifestazione nazionale per la scuola pubblica. Saranno in prima fila le insegnanti e gli insegnanti per difendere prima di tutto il senso e la dignità del proprio lavoro, che la Finanziaria mortifica e la riforma della Moratti stravolge. Non difendono, si badi, l'esistente. Difendono quella pratica del cambiamento e della innovazione, che caratterizza gran parte della nostra scuola, a partire dalla scuola dell'infanzia, e che la politica di questo Governo mette seriamente a rischio. E ci saranno gli studenti, grandi e piccini, a ricordarci che la scuola si fa per loro, e che il diritto a un percorso educativo che valorizzi le loro risorse di

creatività, di apprendimento, di partecipazione, è il punto di partenza di ogni seria politica scolastica. Ci saranno i genitori preoccupati dello scadere della qualità educativa della scuola primaria e dei tagli al tempo pieno, della fine di quel modello italiano che è riuscito a tenere insieme il sostegno ai genitori che lavorano e un serio progetto educativo per i loro bambini. E ci saranno le Regioni e le amministrazioni locali che vedono accompnarsi al disimpegno dello Stato verso la scuola pubblica, un taglio drastico alle loro finanze, alle loro possibilità di intervenire per far fronte alle domande dei loro grandi e dei loro piccoli cittadini. E che per questo hanno unitariamente presentato al decreto della Moratti precise e sostanziali richieste di mo-

difica. Dovremmo provare ad esserci tutti, perché gli investimenti in sapere, ricerca, in università, in formazione, sono le priorità di una politica che voglia tenere insieme sviluppo e coesione sociale, competitività e rispetto dei diritti dei lavoratori e dei cittadini.

La politica di questo Governo è, a questo riguardo, miserabile e truffaldina. Larga di promesse a lungo termine (ricordate il piano di 8.500 miliardi per la riforma per la scuola

annunciato in pompa magna da Moratti, Berlusconi e Tremonti, e l'avveniristico piano poliennale per la ricerca?) e priva di ogni riscontro nella Finanziaria (90 miliardi di euro per la scuola; lo stretto necessario per permettere alle Università di andare avanti trovato in extremis con le tasse sul fumo e/o sugli alcolici).

Ci saranno anche le forze politiche dell'Ulivo e dell'opposizione, per rendere esplicito che il nostro futuro governo assumerà davvero i te-

mi del sapere come la priorità praticata e non solo predicata della propria politica economica e sociale. Quanti saranno in piazza sanno benissimo che non è solo questione di risorse. C'è dentro la legge Moratti una cultura - resa perfettamente leggibile dal decreto legislativo che detta le norme relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione - che tende a trasformare la scuola in un servizio a domanda individuale, dove sarà dato di più alle famiglie che sono più in

grado di chiedere e di spendere. Chi non è in grado avrà a disposizione un'offerta formativa pubblica più povera e più rigida. La scuola è chiamata a rispecchiare le diversità economiche e culturali delle famiglie.

La nostra scuola, soprattutto la nostra scuola dell'infanzia ed elementare, è stata ed è una cosa diversa. Si è pensata e si pensa come il luogo in cui tutti i bambini hanno a disposizione le stesse opportunità di crescita, indipendentemente dalla condizione socio-economica delle famiglie. Ed ha imparato per questo a leggere le domande più flebili e più deboli, di chi non è in grado di chiedere perché povero di risorse e di cultura. Mette oggi alla prova questa sua capacità con le bambine e i bambini che hanno lingua,

cultura, religione, diversi dalla nostra; esercita una funzione di accoglienza forse più alta che in tutti gli altri settori della nostra società; sperimenta nel concreto le opportunità e le miserie della globalizzazione. Nella nostra scuola, con un entusiasmo a volte pari alle difficoltà, si costruisce la cultura della convivenza per il futuro, gli strumenti per svuotare davvero i bacini dell'intolleranza e del terrore.

Manifestare per la scuola, per il sapere, per la cultura, è forse oggi il modo più alto e più vero per manifestare per la pace. Anche per questo il 29 novembre a Roma dovremo proprio esserci tutti.

Segreteria Nazionale DS
Responsabile Dipartimento Sapere, Formazione e Cultura

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

SESSO DROGA E VIP

Personalmente non ho nulla contro la cocaina: c'è gente che ce la fa a vivere senza il deprecabile ausilio di modificatori delle percezioni, gente che lavora, si annoia, si adegua, si invidia, si scoraggia e poi rilancia, c'è gente che tira avanti sobriamente, faticosamente, con mezzo pacchetto di Camel Light e mezza bottiglia di vino rosso e qualche buon romanzo. C'è gente che, invece, non ce la fa, la vita parendo loro troppo nuda e inospitale, priva di vero piacere e poco allegra. Io non li condannerei a niente, neanche un minuto di galera, neanche un'ammenda, poiché si condannano già da soli alla dipen-

denza, che non è una bella condizione, riduce la già minuscola porzione di libertà di cui l'essere umano gode. Non condannerei e non condanno neanche l'ex presidente Emilio Colombo, poiché penso che un uomo di 83 anni ha diritto di fare ciò che vuole delle sue serate come della sua salute. Quella che mi è parsa fuori luogo, seguendo la vicenda dell'operazione «sesso droga e vip» (i vip hanno preso il posto del rock and roll), è l'indignazione, quel tuonare, subito aggressivo, sulla privacy, contro la fuga di notizie, e come si permettono di far sapere a tutti che abbiamo anche noi i nostri vizietti, che non siamo perfet-

ti, dediti a tempo pieno al bene della nazione. È il principio sotteso alla querelle che mi inquieta: mi pare, infatti, che i famosi tendano, nel nostro piccolo mondo dominato dall'apparire, a credersi diversi dagli altri, dai mortali comuni, che, qualora fossero beccati a vendersi l'un l'altro morbide pulzelle o droga dura, verrebbero pubblicamente processati (poiché i processi sono aperti al pubblico se il processato non è minore) e condannati senza tanti «prego e scusi». È un principio parente di quell'altro secondo il quale non s'ha diritto di inquisire, cioè di accertare l'eventuale disonestà, di chi copre cariche rilevanti

nel governo del Paese. E perché? A me, l'alta carica, suggerisce esattamente l'atteggiamento opposto: chi ha la responsabilità di dirigere gli affari della polis deve essere al di sopra di ogni mediocre traffico, di ogni modesta tentazione. E se ho dei sospetti desidero che siano spazzati via da adeguata inchiesta. Credete che non sarei felice di scoprire che Silvio Berlusconi è un bravo tecnico del miliardo, uno che si è fatto da solo senza «aiutini» indecenti? Mi interesserebbe assai di più che scoprire se l'ex presidente Colombo sniffa per motivi di salute o per il piacer suo. Al piacere hanno diritto tutti, anche quelli che frequentano il Vaticano. A infrangere le leggi non ha diritto nessuno, neanche chi si è insediato a Palazzo Chigi.

Maramotti



Non è vero che la pace è impossibile

MARIA RITA LORENZETTI

Mentre ci lasciamo alle spalle una settimana segnata da una ulteriore, drammatica escalation di terrore, cui si accompagnano, inevitabilmente, preoccupazioni ed allarme, sento il dovere di testimoniare come alla Conferenza Euromediterranea, che si è appena conclusa a Perugia, abbiamo tuttavia respirato un clima diverso. Abbiamo tutti avvertito che ci sono ancora spazi per operare positivamente e per guardare al futuro con quel minimo di fiducia che serve per agire. Perché le relazioni e le tante iniziative di cooperazione attivate da anni dalle istituzioni locali italiane ed europee con quelle di Israele, dei territori palestinesi e di molte altre realtà della sponda Sud del Mediterraneo, hanno ormai dato vita ad una "rete" così forte, che regge agli urti più violenti. In questi ultimi due decenni questo costante, continuo "lavorio" delle comunità locali ha costruito un patrimonio che nella Conferenza di Perugia abbiamo consolidato e deciso di mettere a disposizione degli

Stati, a partire dalla Conferenza interministeriale Euromediterranea convocata a Napoli i primi di dicembre. Noi manterremo fede agli impegni contenuti nei tre documenti conclusivi e lavoreremo perché la Carta di Perugia contribuisca concretamente alla riapertura di una solida prospettiva di pace nel Medio Oriente. E nel Mediterraneo. Prima di Natale il comitato scientifico internazionale si riunirà nuovamente per definire tempi e modi del programma di institutional building per la Palestina. La dichiarazione di pace e di cooperazione tra le municipalità di Israele e Palestina, solennemente presentata ai partecipanti, dal Sindaco di Nablus e da quello di Richon Le Zion, sta giungendo sul tavolo di tutti i governi, quello di Israele e dell'Anp per primi. Come scritto nella risoluzione finale opereremo un costante monitoraggio, i cui risultati torneranno in

Conferenza entro la prossima estate. Stiamo lavorando perché si possa passare subito dalle parole ai fatti: Al Governo italiano ed all'Unione Europea, autorevolmente rappresentati a Perugia, chiediamo di utilizzare il canale che abbiamo aperto per far transitare subito tutte le iniziative volte alla ripresa del dialogo. Dopo il saluto del nostro Paese ai morti di Nassirya, dopo la strage alle sinagoghe di Istanbul, mentre l'assalto terrorista, di nuovo in Turchia ed ancora in Iraq, pare inarrestabile, con lo sguardo rivolto anche a Ginevra, è giusto raccontare che a Perugia, in quasi duecento, autorità locali ed esponenti governativi e parlamentari israeliani e palestinesi, autorità locali ed esponenti italiani, arabi ed europei hanno discusso due giorni di pace e cooperazione. Il messaggio che né è scaturito è forte e chiaro: è possibile reagire alla violenza e battere la rassegnazione, agire per la pace dovunque e comunque, sconfiggere il terrore e la guerra col dialogo, col fare con-

creto per la pace. I popoli del Mediterraneo, a partire da quelli israeliani e palestinesi hanno bisogno di speranza, di disponibilità, di azioni positive e non di contrapposizioni ormai anacronistiche e di muri impenetrabili. C'è bisogno di una svolta, di cambiare rotta. Le condizioni per farlo sono maggiori di quelle percepite e si può uscire dall'universo chiuso di questo mondo pericoloso che abbiamo prodotto. Noi autorità regionali e locali insieme, spingeremo gli stati in questa direzione. Quando alcuni mesi impostammo il lavoro per questa conferenza partivamo da alcune premesse che hanno trovato conferma. Le relazioni tra istituzioni locali generano opportunità di dialogo e cooperazione tra comunità anche molto distanti per cultura, religione, tradizioni, condizioni sociali ed economiche e hanno anche dimostrato

che riescono ad essere più incisive degli stessi Stati di appartenenza nella fase, caratterizzata dal riprodursi di queste relazioni hanno capacità di resistere anche alle crisi più difficili che possono segnare i rapporti tra Stati. Ad esse è stata affidata più volte la responsabilità di tenere aperti i canali del dialogo in situazioni di crisi diplomatica o addirittura di conflitto. Nel corso degli anni si è venuta configurando una vera e propria rete di livelli istituzionali locali (municipi, province, regioni o ambiti locali variamente definiti). Essa è diventata "luogo" di relazioni e rapporti positivi. Una rete soggetto e strumento di attività diplomatica che abbiamo definito "dal basso", che muovendosi con sufficiente grado di autonomia e sviluppandosi senza interferire con le relazioni internazionali tra Stati, è in grado di mantenere il dialogo e di favorire politiche di amicizia e di pace anche nelle condizioni oggettivamente più difficili. Proprio in Medio Oriente la rete di relazioni tra istituzioni locali e la diplomazia dal basso sono risultate

capaci di mantenere aperto il canale del dialogo. Per questo, nella attuale fase, caratterizzata dal riprodursi di una drammatica spirale di terrorismo, incursioni militari, morte e violenza e dalla progressiva perdita di fiducia in una prospettiva di pace duratura e di convivenza di due popoli in due Stati indipendenti e sicuri, il rafforzamento delle relazioni tra istituzioni locali e le iniziative di diplomazia dal basso possono risultare decisivi. Oggi è un dovere dare fiducia questa diplomazia dal basso, lavorare per irrobustirla, con il sostegno dell'Europa ai programmi di cooperazione in Medio Oriente. A Perugia abbiamo fatto tutti insieme un passo nella giusta direzione. Il confronto di questi giorni, la dichiarazione finale che abbiamo approvato ed il programma concreto di cooperazione presentato, sono a disposizione di quanti intendono reagire alla violenza ed alla disperazione.

La volontà di pace e di cooperazione tra i popoli, che scaturisce dalla cultura del dialogo, ha trovato ancora una volta nelle istituzioni locali gli interpreti adatti. La carta di Perugia è una nuova, grande opportunità. Sono probabilmente opportunità come queste il più efficace antidoto contro ogni terrorismo e ogni cultura dell'odio che produce altro odio. Il nostro lavoro continuerà. Le regioni italiane, i comuni italiani, il sistema delle autonomie locali italiane, in un rapporto che vuole essere positivo con il governo e con l'Unione Europea si batteranno per mantenere e realizzare gli impegni concreti assunti a Perugia, e continueranno ad essere al servizio di tutti coloro che vorranno utilizzare il canale che abbiamo aperto, per puntare ad una solida prospettiva di pace nel Medio Oriente e nel mediterraneo. Presidente Regione Umbria; Coordinatrice dei Presidenti delle regioni italiane per le attività di pace e cooperazione in Medio Oriente

cara unità...

Scanzano, i problemi e le ragioni della protesta

Paolo Carotenuto, Napoli

Grande clamore sta suscitando la protesta di una intera regione, la Basilicata, contro la decisione assunta dal Governo di insediare a Scanzano Jonico il sito di stoccaggio e messa in sicurezza delle scorie nucleari.

La creazione del deposito nazionale di scorie nucleari trova la sua ragione d'essere nella necessità di razionalizzarne lo stoccaggio e, soprattutto, di eliminare i rischi derivanti dal pericolo attentati. I nuovi scenari internazionali, infatti, hanno trasformato i depositi di scorie nucleari in luoghi ad alta pericolosità e sul territorio nazionale non sono distribuiti un cospicuo numero. Ovvio il tentativo di concentrarli e controllarli. Non affrontare il problema costituirebbe una sottovalutazione grave e l'assunzione di una grossa responsabilità. Nel nostro Paese siamo molto bravi a piangere e recriminare quando gli eventi nefasti si manifestano - la frase "una tragedia che poteva essere evitata" è ormai nel nostro dna - ma sistematicamente si ostacola chi cerca di prevenire pericoli e rischi. Si badi bene, la protesta degli abitanti di Scanzano e dintorni è

comprensibile e per certi aspetti condivisibile, ma le loro ragioni vanno soppesate in un contesto nazionale analizzando le problematiche dello smaltimento dei rifiuti e l'impatto che avrà sul territorio il collocamento delle scorie in un sito di grosse proporzioni creato ad hoc. I rifiuti, per quanto ci possa o meno piacere, esistono e i pericoli ad essi connessi anche. Il fisico Tullio Regge, premio Einstein per la Fisica e docente al Politecnico di Torino, sostiene che «attualmente i residui atomici presenti in Italia sono nella situazione di maggiore insicurezza. Ciò nonostante finché non si verificato il problema del deposito nessuno prima se ne è preoccupato. E questo catastrofismo è lo stesso che da anni pervade le coscienze politiche provocando solo enormi danni». Per lo stesso professor Regge Scanzano Jonico rappresenta uno dei migliori luoghi dove costruire il nostro "cimitero nucleare" perché lì c'è una doppia protezione: la prima è di salgemma, il che significa che l'acqua non è mai arrivata, e la seconda è l'argilla. Ed a 700 metri di profondità quelle sostanze sarebbero difficilmente attaccabili. Tuttavia non possiamo ignorare l'altra faccia della medaglia che vede un governo che per l'ennesima volta si fa trovare impreparato sul piano della comunicazione e della modalità con la quale si è pervenuti alla selezione. Una scelta d'imperio che ha scatenato i catastrofisti pronti ad amplificare il disagio di una popolazione che oggettivamente non può non provare sentimenti di profonda preoccupazione per la prospettiva che gli si pone dinanzi. Un governo che evidenzia una certa superficialità sia nella realizzazione della scelta sia nella retroscena che ha azionato. E non ci fa una gran figura perché le

possibilità sono due: la riconsiderazione della scelta di Scanzano è dovuta alla protesta popolare e questo ci mostrerebbe un esecutivo incapace di assumere decisioni difficili ma inevitabili; il ripensamento è dettato dalle caratteristiche geologiche del territorio, evidenziando, peggio ancora, l'approssimazione con la quale si è arrivati all'investitura. Scanzano, tra l'altro, si trova in una zona a rischio sismico e questo non aiuta noi cittadini ignoranti a fidarci di una scelta che necessiterebbe di una maggiore professionalità e ponderazione.

A rivalutare il fascismo Berlusconi è rimasto solo?

Giancarlo Alonzo, Pineto

Gentile Direttore, a margine dell'importante visita di Fini in Israele sono d'obbligo alcune considerazioni alle quali si spera seguiranno presto i necessari chiarimenti. È difficile pensare che l'atto di rottura che Fini ha voluto compiere rispetto alla storia e alla eredità politica del Msi venga metabolizzato senza problemi dal ventre nostalgico del Partito di Alleanza Nazionale. Ci sarà una Fuggi 2 o la forza carismatica del leader sarà sufficiente ad imporre la nuova svolta a tutti i settori del Partito, ivi compresi quelli più recalcitranti vicini al Presidente della Regione Lazio? Rispetto alle dichiarazioni affatto scontate pronunciate al termine

della visita allo Yad Vashem è importante cogliere alcune novità: le leggi razziali del '38 sono state un'infamia; quelle leggi sono ascrivibili solo e soltanto al regime fascista. Siamo quindi in presenza di una condanna senza se e senza ma delle responsabilità storiche del fascismo per la deportazione e l'uccisione di migliaia di ebrei italiani. La novità va colta in tutta la sua importanza, pur in assenza di una esplicita e doverosa richiesta di perdono che Fini si è guardato bene dal pronunciare. A noi resta però un piccolo dubbio, che comunque non annulla un giudizio complessivamente positivo delle novità espresse da Fini: non vorremmo che l'opportunità di presentare un volto più accettabile e rassicurante della nuova destra che si candida a togliere il timone dalle mani imprudenti e incompetenti di Berlusconi fosse prevalente rispetto alla sincerità di una svolta davvero importante. A questo punto sembrerebbe che l'unico che si permette di rivalutare le azioni di Mussolini sia Berlusconi, Presidente del Consiglio italiano e Presidente di turno della Ue.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it